

LA STORIA. IN SVIZZERA, NEL 2004, IL PRIMO ESPERIMENTO



Quando il caro estinto si trasforma in diamante

Algordanza è una società elvetica, adesso aperta anche in Italia, che trasforma le ceneri di cremazione dei defunti in pietre preziose. Un servizio molto diffuso in Giappone, qui richiesto da donne, di ceto medio e di religione cattolica.

Gli antichi Greci credevano che i diamanti fossero frammenti di stelle caduti sulla terra. Alcuni sostenevano che fossero lacrime degli dei. Oggi si può dire che sono la pietra della memoria, il ricordo indistruttibile di una persona cara che non c'è più. Perché c'è diamante e diamante. Quello che si trova in natura, e quello sintetico fatto in laboratorio. E in Svizzera, dal 2004, nascono diamanti dalle ceneri di cremazione dei morti.

TUTTO È INIZIATO con l'attività di un professore di economia e di un suo studente, in collaborazione con uno scienziato

russo studioso appassionato del carbonio. Si scoprì che anche le ceneri umane potevano essere un'ottima materia prima per le pietre. Aggiungì l'aspetto emotivo, l'elaborazione del lutto, l'angoscia dell'abbandono, il dolore, ed ecco l'offerta dei servizi della società Algordanza. Che, attualmente, è un gruppo internazionale presente in oltre venti Paesi e da quest'anno anche in Italia. «I diamanti della memoria sono veri diamanti e presentano le stesse proprietà fisiche, chimiche e ottiche di quelli naturali», spiega il responsabile marketing, Cristina Sponza. «Non appena riceviamo le ceneri, queste vengono contrassegnate, catalogate e inviate

I brillanti della memoria presentano le stesse proprietà fisiche, chimiche e ottiche di quelli naturali

► In alto a sinistra un diamante naturale. A destra la lavorazione all'interno dei laboratori di Algordanza

nella sede di Coira, nel cantone dei Grigioni. Qui vengono analizzate e, attraverso una serie di delicati procedimenti chimico-fisici viene estratto il carbonio, che sarà l'elemento essenziale da cui si svilupperà il diamante. A questo punto il carbonio viene sottoposto a pressioni e temperature elevate e si trasforma in grafite, la sostanza che, all'interno di speciali macchinari, darà vita al diamante». Per completare l'intero processo servono quindici settimane, la pietra è regolarmente certificata». Il prezzo varia da un minimo di 3500 euro a un massimo di 15mila, a seconda dei carati. «Il cliente può scegliere la dimensione e il taglio che preferisce, il colore di solito è

bianco ma può anche assumere varie tonalità di azzurro. Ogni diamante è unico, nel senso che brilla con tonalità diverse e non ce ne possono essere due uguali. Così come non possono esistere, in vita, due persone uguali». Inoltre, i diamanti non vengono mai toccati a mani nude. «In armonia con le leggi italiane», prosegue Sponza, «tutte le ceneri contenute in un'urna sono trattate contemporaneamente». Anche negli Stati Uniti esistono società che si occupano dello stesso business, ma a differenza di Algordanza, utilizzano anche ceneri inorganiche, mischiandole a quelle umane. I migliori clienti dell'azienda svizzera sono i giapponesi, in Europa la richiesta del diamante della memoria arriva in genere da donne di ceto medio, di religione cattolica, che desiderano portare sempre con sé la rappresentazione di quel che resta del marito o di un figlio. Per ora in Italia gli ordini sono stati quattro, ma l'obiettivo è - tramite le agenzie di onoranze funebri - incrementare la domanda e la cultura di un sistema alternativo alla sepoltura. Sostiene Algordanza: «Come la terapia, lo scopo del diamante della memoria è quello di accompagnare, non togliere, il dolore». Un gioiello per sempre. ■